

## Il rapporto

**PERSAPERNE DI PIÙ**  
thelearningcurve.pearson.com  
www.invalsi.it

# La scuola perfetta è un gioco di squadra ma l'Italia resta in coda

È il primo indice globale che misura i migliori sistemi d'istruzione. Su 40 paesi in testa Corea del Sud e Giappone, noi al 25esimo posto

**La super-classifica mondiale del sistema scolastico**

CRISTIANA SALVAGNI

ROMA. Nella migliore delle scuole possibili l'insegnante è una figura prestigiosa, genitori e studenti collaborano per mandare avanti il programma e i soldi investiti contano, ma non sono tutto. Importa di più che ci sia una formazione continua per alunni e docenti e un giusto equilibrio tra materie. Quelle del futuro, come la capacità di risolvere i problemi e il lavoro di squadra, pesano ma non devono sostituire la lettura, la matematica o le scienze. Questa scuola quasi perfetta è stata fo-

tografata in una super classifica mondiale dei 40 migliori sistemi d'istruzione, messa a punto dall'istituto di ricerca inglese The Economist Intelligence Unit e pubblicata ieri dal colosso dell'editoria formativa Pearson.

Ai primi banchi sgomitano i Paesi dell'Est asiatico: la Corea del Sud davanti a tutti, seguita da Giappone, Singapore e Hong Kong, poi in quinta fila c'è la Finlandia, tradizionalmente culla dell'eccellenza scolastica. Sesta la Gran Bretagna, settimo il Canada, quindi al 12° posto la Germania, al 14° gli Stati Uniti e giù fino al 25° gradino per trovare l'Italia. Orecchie da maro per il Brasile, il Messico e l'Indonesia.

La forza della graduatoria, già pubblicata nel 2012 e oggi aggiornata, sta nel suo indice: si chiama "la curva dell'apprendimento" e raggruppa per la prima volta in modo ponderato una moltitudine di fattori. I risultati dei test internazionali, come l'Ocse-Pisa sulle competenze matematiche ma anche i TIMSS sugli studi scientifici e i Pirls sulla lettura. Poi il tasso di di-

### Come funziona

- La classifica è costruita in base a un indicatore: **la curva dell'apprendimento**
- È il più completo su scala mondiale finora adottato

I FATTORI CHE MIGLIORANO L'ISTRUZIONE:

- I risultati dei principali test internazionali (Ocse-Pisa, TIMSS e Pirls)
- La spesa pubblica nell'istruzione, l'età d'ingresso a scuola, i salari dei docenti
- I risultati: il tasso di alfabetizzazione, di raggiungimento del diploma e della laurea
- Gli indicatori economici e sociali: il Pil, il tasso di disoccupazione, l'aspettativa di vita e la popolazione carceraria

### I fattori che migliorano l'istruzione

- Il senso di comunità: la partecipazione attiva di insegnanti, genitori e studenti
- L'alta considerazione del ruolo dell'insegnante
- L'attenzione per la formazione continua
- L'attenzione per le fondamenta del Paese, cioè la formazione di base
- Le competenze tradizionali (lettura, matematica e scienze) e quelle del futuro (problem solving, team working, uso della tecnologia)

mati e laureati e la spesa pro-capite per l'educazione, quindi elementi socio-economici quali il Pil, la disoccupazione e l'aspettativa di vita. Il "cervellone" stila così una graduatoria delle super potenze dell'istruzione e restituisce una banca dati pubblicata on line: dice cosa migliora e cosa peggiora l'educazione e vuole essere uno strumento utile ai governi, agli insegnanti e alle scuole per migliorare.

Irriunciabili, per esempio, la trasparenza e la partecipazione. Dove i programmi e i risultati sono chiari a tutti, dice il rapporto, l'attività scolastica è più efficace. Un tratto peculiare dei paesi orientali: la società e famiglia sanno esattamente cosa aspettarsi dagli insegnanti, gli insegnanti dagli alunni e gli alunni hanno ben presenti gli obiettivi da soddisfare. Da qui il valore di una scuola "partecipata", dove i genitori collaborano e i docenti sono ritenuti preziosi. Proprio que-

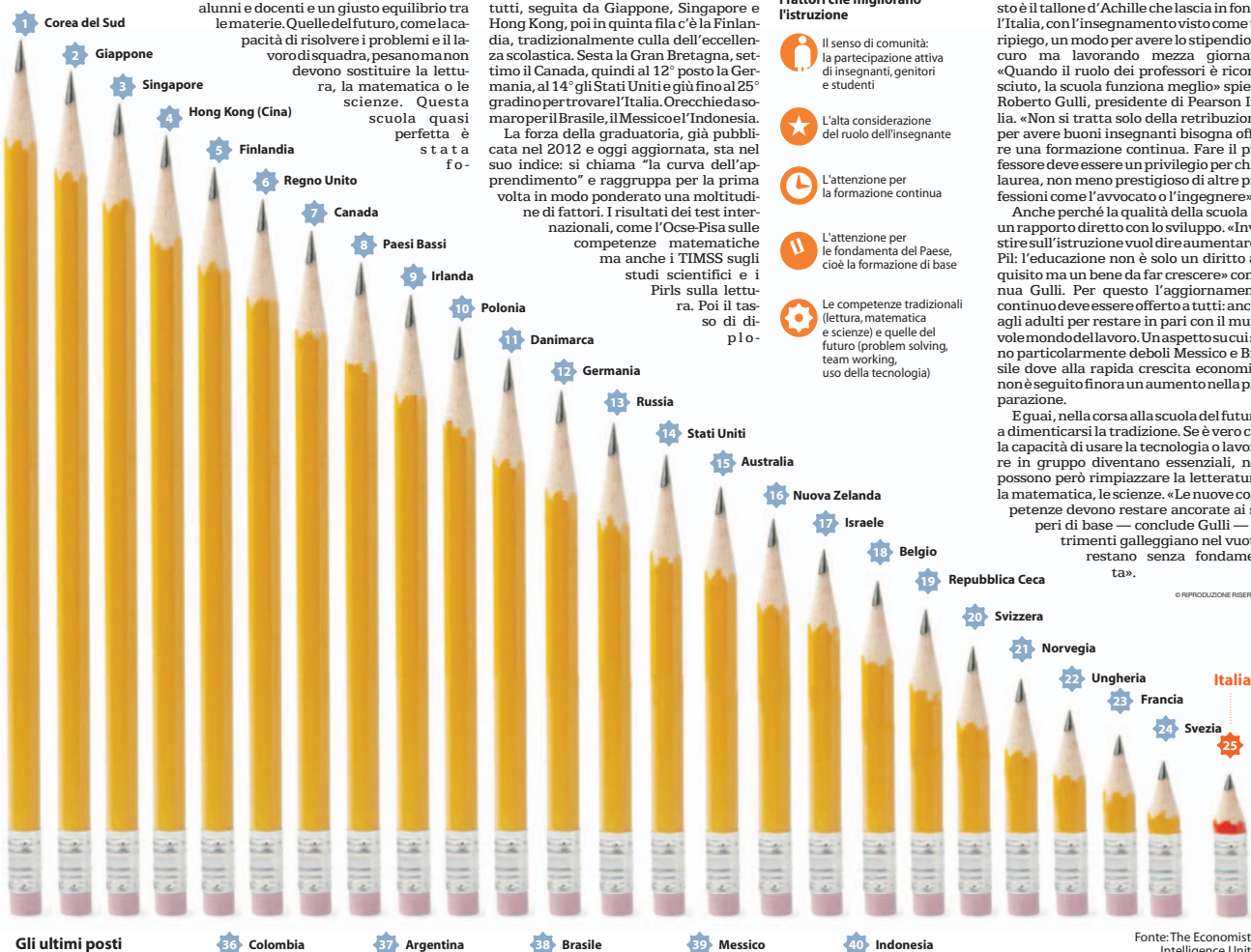
La graduatoria tiene conto di fattori come l'apprendimento ma anche il Pil e la spesa pro-capite per l'educazione

sto è il tallone d'Achille che lascia in fondo l'Italia, con l'insegnamento visto come un ripiego, un modo per avere lo stipendio sicuro ma lavorando mezza giornata. «Quando il ruolo dei professori è riconosciuto, la scuola funziona meglio» spiega Roberto Gulli, presidente di Pearson Italia. «Non si tratta solo della retribuzione: per avere buoni insegnanti bisogna offrire una formazione continua. Fare il professore deve essere un privilegio per chi si laurea, non meno prestigioso di altre professioni come l'avvocato o l'ingegnere».

Anche perché la qualità della scuola ha un rapporto diretto con lo sviluppo. «Investire sull'istruzione vuol dire aumentare il Pil: l'educazione non è solo un diritto acquisito ma un bene da far crescere» continua Gulli. Per questo l'aggiornamento continuo deve essere offerto a tutti: anche agli adulti per restare in pari con il mutevole mondo del lavoro. Un aspetto su cui sono particolarmente deboli Messico e Brasile dove alla rapida crescita economica non è seguito finora un aumento nella preparazione.

E guai, nella corsa alla scuola del futuro, a dimenticarsi la tradizione. Se è vero che la capacità di usare la tecnologia o lavorare in gruppo diventano essenziali, non possono però rimpiazzare la letteratura, la matematica, le scienze. «Le nuove competenze devono restare ancorate ai saperi di base — conclude Gulli — altrimenti galleggiano nel vuoto, restano senza fondamenta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### L'INTERVISTA/ ANNA MARIA AJELLO

## “Per essere competitivi bisogna investire di più sui professori”

ROMA. «Dobbiamo creare un senso di comunità attorno alla scuola». Solo così, secondo Anna Maria Ajello, presidente dell'istituto Invalsi che ogni anno predispose i test per valutare gli studenti italiani, il nostro Paese potrà diventare più competitivo a livello internazionale. «Un proverbio africano dice che per educare un bambino ci vuole un'intera comunità: ecco, deve essere un interesse di tutti, delle aziende e degli enti locali, offrire servizi e attività. L'istruzione deve essere un'impresa collettiva».



Anna Maria Ajello, presidente Invalsi

Un'impresa che secondo il rapporto Pearson passa per la rivalutazione del ruolo degli insegnanti. Investire su di loro migliora l'educazione?

«Investire sui professori significa investire sul futuro dei ragazzi e quindi sì, migliorerebbe l'educazione. Ma non significa solo aumentare i salari: bisogna dare loro maggiore riconoscimento sociale e poi dei benefit culturali, agevolazioni sui libri, sui teatri, sui musei. La possibilità di tenersi aggiornati per avere alti livelli d'insegnamento».

Eppure in Italia c'è una grande diffidenza verso la valutazione delle scuole, come testimoniano le polemiche che ogni volta accompagnano i test Invalsi. Perché?

«È un atteggiamento culturale di diffidenza verso l'autorità politica che andrebbe sradicato perché ci indebolisce. Sapere dove mi colloco rispetto alle altre scuole e a che livello sono i miei studenti rispetto agli altri aiuta a migliorare».

(c. sal.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA